

## IL PROGETTO

Dopo il "fango" di Bibbiano, le 49 associazioni chiedono una nuova legge quadro, perché i 36 anni della "184" si sentono tutti. Ardizzi: «Le coppie italiane sono una risorsa importante»

## Bambini sempre più grandi e special needs

Nel 2018 i bambini arrivati in Italia avevano un'età media di 6,4 anni: dai 12,6 anni dei piccoli arrivati dalla Bielorussia agli 1,4 anni per Corea del Sud e Armenia. Di contro, i Paesi di provenienza caratterizzati da un'età all'adozione bassa risultano: l'Etiopia (2,6 anni), il Vietnam (3,1 anni). A fronte di 1.394 minori autorizzati all'ingresso in Italia, 981 riguardano minorenni con uno o più special needs (70% del totale). Nella maggior parte dei casi (60%) si tratta di minori con oltre sette anni. Il 90% degli adottati in Bielorussia, Brasile, Cile e Moldavia sono "special needs".

## Adozioni, alleanza per il rilancio

*Gli enti si mettono in rete e lanciano la proposta: rimborso di diecimila euro per ogni adozione. Ma il governo diminuisce i finanziamenti: in tre anni saranno tagliati altri due milioni di euro*

LUCIANO MOIA

Il sistema adozioni risponde al fango del caso Bibbiano con una straordinaria operazione di rilancio e di trasparenza. Per la prima volta nella storia trentennale del paradigma Italia, inaugurato dalla legge del 1983, tutti gli enti autorizzati – formalmente 51, in realtà 49 – hanno dato vita a un'unica cabina di regia. Associazioni, comunità, onlus e fondazioni parleranno con una voce sola e insieme, finalmente, si confronteranno con le istituzioni per chiedere il rilancio dell'adozione internazionale. Scelta solidale nel segno del bene comune che si fonda su tre grandi azioni positive: dare una famiglia a un bambino che ne è privo (150 milioni gli orfani nel mondo secondo i dati Unicef); introdurre un dato controcorrente nell'andamento demografico del nostro Paese; offrire una testimonianza coraggiosa di impegno familiare senza barriere razziali e culturali in una società dilaniata da vecchi e nuovi fantasmi di chiusura e di intolleranza. Certo, le mille adozioni scarse dell'ultimo anno rischiano di rappresentare una voce flebile per questi importanti obiettivi. Sono lontane le 4.300 adozioni del 2010, anche

se i tanti cambiamenti a livello internazionale, alcuni episodi contingenti e la crisi del triennio 2014-2016 determinato dalla paralisi della Commissione adozioni internazionali (Cai), hanno finito per pesare oltremisura. Da qui la scelta degli enti di invertire la rotta e tentare un'operazione unitaria in qualche modo storica. Insieme per contare di più. D'altra parte il sistema adozioni Italia è ancora il secondo del mondo dopo gli Stati Uniti e sarebbe davvero imperdonabile disperdere questo capitale di esperienza, di contatti, di esempi e di testimonianze. «Siamo perfettamente consapevoli che le adozioni internazionali hanno subito cambiamenti profondi, ma le coppie italiane rimangono una risorsa importante per i bambini che attendono una famiglia. Dobbiamo però dare loro la concreta speranza del fatto che la genitorialità adottiva rimanga un percorso reale, possibile, e soprattutto percorribile in modo trasparente», fa notare Pietro Ardizzi, lunga esperienza nel settore come responsabile del settore adozione di Avsi, oggi coordinatore del nuovo tavolo "Adozioni 3.0". Con lui nella cabina di regia anche Gianfranco Armoletti (Cifa Torino), Cinzia

Bernicchi (Aibi Milano), Anna Torre (Ariete Napoli), Maria Virgillito (Asa Catania). All'esordio di "Adozioni 3.0" una grande proposta e una grande rischio. La prima riguarda l'urgenza di semplificare il sistema dei rimborsi. In attesa di una nuova legge quadro ormai ineludibile perché i 36 anni trascorsi dal varo della "184" si sentono tutti, gli enti uniti chiedo-

no al governo di avvicinarsi progressivamente al traguardo dell'adozione gratuita con un rimborso unico forfettario di 10mila euro per ogni adozione conclusa. «Una soluzione che farebbe risparmiare allo Stato cifre importanti e permetterebbe alle coppie di poter contare su una quota sicura». Oggi il sistema rimborsi – più o meno il 50 per cento di quanto effettiva-

mente speso dalle famiglie – comporta ritardi e complicazioni burocratiche. Da qualche mese sono state messe a disposizione le risorse per le adozioni 2011-2017 dopo anni di silenzio, ma tutto tace per il 2018 e per l'anno in corso. Purtroppo le notizie per il futuro non sono incoraggianti. Ed è questo il grande rischio segnalato dagli enti. Ammontano a

circa due milioni di euro in tre anni infatti i tagli previsti dal bilancio di previsione 2020-2022 per il Fondo adozioni (542mila euro in meno nel 2020, oltre 610mila euro nel 2021 e oltre 933mila euro di ammanchi per il 2022). «Scelta preoccupante da parte dell'esecutivo – riprende il responsabile della cabina di regia di "Adozione 3.0" – perché segnala, nonostante le recenti e positive affermazioni del ministro Bonetti, che è anche presidente Cai, sulla necessità di rilanciare l'istituto dell'adozione, un proseguimento nella pratica dell'atteggiamento di disinteresse verso questo settore». Anche perché i tagli renderebbero quasi impossibile il varo delle tante iniziative ipotizzate dagli enti per favorire il rilancio del sistema. Per esempio la creazione di reti professionali per sostenere le famiglie nel cosiddetto "dopo-adozioni", momento sempre difficile ma oggi ancora più complesso vista l'età media elevata dei minori che arrivano dai Paesi di provenienza e le condizioni talvolta impegnative sotto il profilo psico-fisico (special needs). Tra le altre proposte allo studio per semplificare il percorso – e quindi attirare l'interesse di nuove coppie – le vacanze preadottive, l'adozione aperta (o mite); l'affido internazionale, l'adozione europea. Ma senza la volontà politica di avviare investimenti adeguati, il rilancio preparato dalla nuova alleanza tra gli enti rischia di rimanere solo un auspicio. «E questo sarebbe gravissimo», conclude Pietro Ardizzi.



**I numeri della generosità delle famiglie**

**1.394**

Bambini stranieri adottati in Italia nel 2018 (erano 3.106 solo nel 2012)

**1.130**

Coppie autorizzate all'adozione nel 2018 (1,23 milioni per coppia)

**-3%**

Taglio delle autorizzazioni: 14 minori adottati su 100mila minori residenti

**38**

I Paesi di provenienza. Tra cui: Russia 200 bambini, Colombia 169, Ungheria 135.

CAOS SULL'OBBLIGO DI ALLARME ANTI-ABBANDONO DEI BAMBINI SULLE AUTO

## Caccia ai seggiolini, aspettando il rinvio

*Pronta la moratoria per le multe fino al 6 marzo. Intanto in molte città scorte esaurite*

Introvabili. La corsa ai seggiolini salvabebé, complice probabilmente il weekend a disposizione per lo shopping, si è trasformata in una sorta di "caccia al tesoro" per tanti genitori. E il "tesoro" è quell'aggeggio, l'allarme elettronico anti-abbandono da applicare all'apposito sedile per bambini piazzato sull'auto di famiglia.

Non sono bastate le assicurazioni del ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, che poche ore dopo l'annuncio dell'obbligo di avere a bordo il dispositivo ha dato disponibilità a una moratoria fino al prossimo marzo sulle eventuali sanzioni, né le dichiarazioni dei partiti di governo che già domani presenteranno emendamenti al decreto che prescrive il meccani-

simo per i bambini fino a 4 anni: l'ansia da seggiolino sicuro (e il timore di multe salate, da 81 a 326 euro, più 5 punti della patente) sembra aver contagiato molte mamme e papà, che si sono dunque disciplinatamente messi in fila per l'acquisto nei negozi specializzati per l'infanzia. Ma spesso invano. A Lucca per esempio le preziose sedute sono andate a ruba in appena poche ore (400 esemplari solo giovedì, primo giorno di obbligo) e i rivenditori prendono ormai le prenotazioni a due settimane. Tutto esaurito pure a Como, nonostante i temporari rifornimenti dai magazzini. Stessa musica a Parma, in Brianza, a Olbia, a Sondrio, dove si trova soltanto qualche esemplare dei più costosi (si parla di poltroncine addirittura a

500 euro). A Livorno in meno di due ore "bruciata" ogni scorta. Code nei negozi a Brescia, ma solo per sentirsi rimandare a casa dalle commesse. Persino online non va meglio: il fattorino non potrà suonare alla porta prima di una ventina di giorni; e più il modello è economico, più l'attesa s'allunga. Del resto si capisce: su un milione e 800 mila potenziali

"clienti", il mercato offriva non più di 250mila pezzi – tra allarmi indipendenti da applicare alla seduta e seggiolini con il dispositivo già integrato. Impossibile dunque accontentare tutte le richieste, mentre i social genitoriali spargono il panico favoleggiando di vigili urbani col libretto delle contravvenzioni appostati fuori dalle scuole materne e poliziotti dalla paletta pronta a scattare ad ogni avvistamento di auto familiare...

Né basta riuscire ad accaparrarsi il fatidico allarme: è importante anche assicurarsi lo strumento "giusto". Infatti ogni produttore di seggiolino riconosce solamente l'omologazione del dispositivo anti-abbandono della sua stessa marca, per cui un salvabebé differente ri-

schia di non risultare compatibile (per lo meno dal punto di vista normativo) con la sicurezza della seduta stessa.

E se il Codacons cerca di rinfancare le famiglie pubblicando sul proprio sito un modulo per «contestare eventuali contravvenzioni ricevute, motivando l'infrazione con l'impossibilità di reperire il prodotto sul mercato, circostanza che rende nulla qualsiasi sanzione», dall'altra parte il Dipartimento della pubblica sicurezza – l'ufficio del Viminale che coordina la Polizia stradale – precisa che «l'obbligo di utilizzo di un dispositivo di allarme» risale a una legge del 2018 e il relativo decreto attuativo è apparso sulla Gazzetta Ufficiale il 23 ottobre scorso: tutto regolare, dunque, la norma è valida.



Un seggiolino con il dispositivo elettronico salva-bebé

Corre al riparo intanto la politica. Il capogruppo 5 Stelle in Commissione Trasporti, Emanuele Scagliusi, firma un emendamento che metterebbe al riparo dalle multe fino al 1° giugno 2020: «Si rende necessario prevedere un periodo cuscinetto sia per informare adeguatamente l'utenza, anche con apposite campagne e iniziative mirate a raggiungere le famiglie,

sia per consentire ai produttori di portare tali dispositivi sul mercato»; prevista pure la restituzione delle somme eventualmente già pagate per sanzioni elevate nei pochi giorni trascorsi dal 7 novembre. Anche il Pd punta con analogo emendamento su una moratoria fino al 6 marzo. I poveri genitori attendono e sperano...

LA TRAGEDIA DI RIGOPIANO

## All'asta i vini pregiati scampati alla valanga. La rabbia dei parenti delle ventinove vittime

Pescara

Sono andate all'asta il 30 ottobre scorso a Pescara, le bottiglie di vino pregiato che si trovavano nell'hotel Rigopiano e che si sono salvate dalla valanga. A renderlo noto gli avvocati che assistono le famiglie di quattro delle 29 vittime della tragedia. «Le ha messe in vendita il curatore del fallimento – dice l'avvocato Romolo Reboa – mentre non è conosciuto chi farà il macabro brindisi al prezzo di aggiudicazione di 1.800 euro e ha partecipato per rilanciare, dato che il prezzo base era di 700 euro». Reboa sottolinea: «Ciò che ha sconvolto i miei assistiti è che vi è stata una macabra asta che ha visto più per-

sone competere per le bottiglie della cantina della morte». All'asta non solo champagne o vini pregiati: ci sono anche arredi, ceramiche, piatti, quadri, cornici, sculture, specchi, sculture. Anche un'autoclave, attrezzi da banco, caldaie, insieme a poltrone, tavoli, scrittoi, librerie, oggetti che vanno a completare quelli che sono gli arredi di una normale casa o di un albergo. Eppure colpisce tutto questo, colpisce che la tragedia è un fatto a sé, l'asta di qualcosa che era lì e il cui ricavato servirà ad attenuare il debito di chi era fallito è anch'essa a sé. Ma alla fine i due aspetti finiscono con l'incrociarsi, in una sorta di macabra danza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTEDÌ AUDIZIONE ALLA CAMERA SUL DECRETO "SALVA PRECARI"

## Scuola, sindacati domani in piazza per i diplomati magistrali

PAOLO FERRARIO

Il decreto "salva precari" non soddisfa i sindacati della scuola, che domani pomeriggio terranno un presidio di protesta davanti a Montecitorio, per chiedere il rispetto degli accordi siglati con il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti e martedì mattina saranno in audizione alla Camera. Tre le rivendicazioni principali: confermare in servizio fino al 30 giugno 2020 i diplomati magistrali ante 2001-2002, anche in presenza di sentenze a loro negative, per garantire la continuità didattica; prevedere un sistema strutturale di abilitazione all'insegnamento; completare l'attuazione del decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 ottobre.

Per quanto riguarda i percorsi abili-

tanti, la Flc-Cgil, in una nota, chiede che siano «caratterizzati da una formazione in ingresso di qualità» e prevedano un «accesso garantito» a queste tre categorie: docenti con 3 anni di servizio nelle scuole statali, paritarie e nei percorsi di formazione professionale validi ai fini dell'assolvimento dell'obbligo scolastico; docenti di ruolo che vogliono abilitarsi in altra classe di concorso o per altro grado o ordine di scuola; dottori di ricerca. «I percorsi abilitanti a regime – prosegue il comunicato sindacale – costituiscono una risposta importante anche per i docenti che non possiedono i requisiti di servizio per partecipare al concorso straordinario. Per loro sapere di poter contare sull'avvio periodico di percorsi abilitanti è una prospettiva molto importante,

che evita tra l'altro di trovarci nella condizione di emergenza che si è determinata in questi ultimi anni a causa del blocco totale delle abilitazioni dal 2013 al 2019». Trenta proposte di modifica al decreto sono state avanzate anche dal sindacato autonomo Anief, che chiede «l'eliminazione del vincolo delle 24mila assunzioni» previsto dal "salva precari". «Non ha senso mettere un limite di assunzioni alla nuova graduatoria del concorso riservato – spiega un dossier dell'Anief, con l'elenco delle modifiche richieste – visto che si viene assunti soltanto in presenza di Gae esaurite, ledendo ancora una volta il diritto degli idonei che superano la preselezione, così come non ha senso consentire l'accesso al corso abilitante ai soli idonei quando in

passato era libero a tutti i precari con 36 mesi di servizio». Inoltre, Anief chiede che al concorso straordinario possano concorrere e non soltanto per l'abilitazione, anche i docenti che hanno prestato servizio nelle scuole paritarie e nel sistema regionale della Formazione professionale. «Sono richieste dettate dal buon senso – commenta il presidente di Anief, Marcello Pacifico – nel rispetto del diritto, che offrono a tutti i precari del sistema nazionale di istruzione la possibilità di essere assunti nei ruoli dello Stato, in caso di perdurante ostinazione a non voler riaprire le ex graduatorie permanenti al personale abilitato o a non voler utilizzare le vigenti graduatorie di istituto per i ruoli, come mai smetteremo di chiedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA